

*ECONOMIA*

a cura di Andrea Giuntini

*La Cina ha vinto*

DARIO ARESU, *La Cina ha vinto*, Milano, Feltrinelli 2025, pp. 144, € 15,00.

Cercare di interpretare la sfida cinese come uno scontro ideologico tra democrazia e autoritarismo serve a poco, è uno schema interpretativo inadeguato destinato all'insuccesso. Insistere a premere questo tasto, come stiamo facendo da tempo con poco senno in Occidente, non ci permette in realtà di comprendere quanto è avvenuto e sta avvenendo: la Cina ormai ha vinto, ci annuncia dimostrandocelo pagina dopo pagina nel suo libro Dario Aresu, affermato studioso di geopolitica, che qui adotta un taglio non strettamente accademico che combina divulgazione colta e ambizione teorica. L'autore, evitando qualsiasi ricorso all'arma della retorica o dei pregiudizi, ci spiega come ciò sia accaduto e come rappresenti a questo punto un dato incontrovertibile. Con sicumera ci ripetiamo il solito *refrain* ideologico occidentale sulla superiorità del nostro sistema politico ed economico, enfatizzando la tendenza degli avversari al controllo e alla sorveglianza contrapposti alla nostra democrazia, senza renderci pienamente conto che la storia quel sistema l'ha già decretato obsoleto in quanto incapace di affrontare vittoriosamente le sfide di un presente e di un futuro che vede il mondo occidentale sempre più ai margini. La narrazione neoliberale secondo cui l'innovazione e la crescita sarebbero un prodotto spontaneo del mercato è una convinzione che l'autore smonta. Il confronto tra il pragmatismo cinese e l'ideologia del libero mercato occidentale costituisce uno degli snodi interpretativi più stimolanti del libro. D'altra parte l'autore non mostra nessun tipo di compiacimento nei riguardi di una situazione del genere, limitandosi a descrivere e interpretare quanto è avvenuto e sta tuttora avvenendo nel confronto globale. Ma mette in guardia l'Occidente, che ancora illusoriamente guarda alla competizione con la Cina con uno sguardo troppo sicuro di sé. La fiorente letteratura sul reshoring, fenomeno che trova, è vero, un certo fondamento in un parziale effetto di ritorno dopo la fase di massiccia delocalizzazione relativa alla prima epoca della globalizzazione, si sente investita di una funzione salvifica quando invece pecca di evidente esagerazione senza comprenderne la portata. L'ossessione e la pretesa superiorità dell'Occidente rispetto alla contrapposizione secca tra modelli democratico-liberali e autoritari non porta a nulla secondo l'autore, che sottolinea invece come il fulcro risieda nella lotta sistemica tra differenti modelli di potenza. Il volume si inserisce nel dibattito contemporaneo sulla competizione strategica tra Stati Uniti e Cina, proponendo una tesi forte e controcorrente: i cinesi hanno vinto perché hanno

già prevalso nella sfida tecnologica e industriale con l'Occidente, non in senso militare o ideologico, ma nella capacità di presidiare gli snodi della rivoluzione digitale e della manifattura avanzata.

Dunque occorre decifrare il pensiero strategico cinese. Aresu ricostruisce il ruolo storico degli Stati Uniti nella creazione delle odierne tecnologie fondamentali, evidenziando come la potenza statunitense costituisca il frutto di un complesso militare-industriale fortemente pianificato. La Cina ha interiorizzato questa lezione, adottando una politica industriale esplicita e aggressiva, con piani pluriennali e sostegno diretto ai campioni nazionali. È il paese della fusione tra capitale, partito e tecnologia e occorre guardare con attenzione a quella realizzazione sincretica e pragmatica, che va oltre il conflitto fra opposte dottrine politiche e che distingue il paese asiatico dalle tradizionali potenze occidentali.

Aresu si distingue per un'attenzione marcata agli attori industriali concreti – imprese, fondi di investimento, agenzie governative – e per una lettura del conflitto sino-americano come guerra sistemica per il controllo delle filiere tecnologiche. Gli Stati Uniti, pur mantenendo primati scientifici e finanziari, hanno perso il controllo di segmenti essenziali delle catene del valore. Vincere per la Cina significa stabilire una superiorità strutturale nella capacità di orientare l'evoluzione tecnologica globale.

Ad un'analisi superficiale il volume si aggiunge alla lunga serie di studi geopolitici dedicati alla progressiva conquista da parte della Cina di una posizione predominante negli attuali scenari globali. La strada che Aresu ci indica è diversa e consiste nello spingerci a riflettere sul pensiero strategico cinese sia in campo politico sia economico. Ci mostra, così, le traiettorie della tecnopolitica di Pechino, cioè il progetto sistemico che guarda alla creazione di un ordine globale alternativo, raccontando con chiarezza le trasformazioni dei rapporti tra partito, capitale, sapere tecnico, ambizioni globali e sicurezza nazionale. Dalle radici confuciane all'intelligenza artificiale, dall'enorme vantaggio sul talento alla superiorità produttiva, Aresu ci restituisce un quadro che va oltre la narrazione *standard*, dialogando con la letteratura sul tecno-nazionalismo, pur senza nascondere le fragilità strutturali del gigante asiatico: il debito, la demografia, le tensioni sociali, la residua dipendenza tecnologica. Il confucianesimo, pur non essendo il motore esclusivo della politica cinese, fornisce una base per comprendere il rapporto tra individuo, collettività e potere, dove la stabilità e l'armonia sociale sono visti come valori centrali. L'autore discute come il confucianesimo, pur essendo tradizionalmente associato a un ordine gerarchico e conservatore, si è adattato alle necessità della modernità, diventando un pilastro della legittimazione del potere del Partito Comunista Cinese (PCC) nel XXI secolo.

Il lettore, dunque, non si aspetti la solita ricostruzione basata su dati di crescita strepitosi, sull'iniziale vantaggio competitivo del paese, che ha saputo interpretare al meglio la logica di costi particolarmente bassi in ambito manifatturiero, che indubbiamente ha rappresentato l'architrave economica della straordinaria fase iniziale della

nuova storia cinese. Non si attarda Aresu a riportare le statistiche ben conosciute concernenti la formidabile potenza dell'*export* cinese e in ultima analisi quelle relative ai tassi di crescita economica, che fanno impallidire quelli smilzi di paesi come il nostro. Una tale lettura strettamente economicista, intinta di un senso di superiorità culturale che faticiamo ad abbandonare, nel libro è del tutto assente. Del resto all'autore non importa nulla di confezionare il solito studio con impianto di ricerca empirica – ce ne sono già tanti e alcuni brillano per ricchezza della ricerca e chiarezza di analisi – quanto piuttosto di offrire un saggio che punta alla diagnosi strategica. Senza mai rinunciare all'efficacia argomentativa, lo studioso sardo invia un messaggio chiaro: il successo cinese va inteso come il risultato di una visione coerente di lungo periodo, in cui lo Stato-partito svolge un ruolo centrale nel coordinare sviluppo industriale, innovazione tecnologica e politica estera.

Nel libro non trovano spazio soltanto le tematiche principali dell'identità globale della Cina: il ricercato dominio sulle catene globali del valore, la centralità delle tecnologie critiche come semiconduttori, intelligenza artificiale e infrastrutture digitali, la questione energetica. Piuttosto si discute a lungo sul punto focale per l'autore: la ridefinizione dei rapporti tra Stato e mercato – non nel senso dicotomico tradizionale quanto piuttosto in termini di continuità tra intervento pubblico e innovazione privata – che ha portato il grande paese asiatico a imparare dall'Occidente senza però adottarne i presupposti ideologici e optando viceversa per un modello ibrido che combina apertura di mercato e controllo politico.

Facendo ruotare la narrazione intorno alla storia di un influente intellettuale come Wang Huning, professore all'Università Fudan di Shanghai ed esperto di politica comparata e internazionale, Aresu coglie un personaggio simbolo, che racchiude in sé il percorso storico millenario del suo paese e il cruciale rapporto fra intellettuali e potere. Huning ha plasmato gran parte del pensiero politico ufficiale cinese degli ultimi decenni e la sua influenza è stata enorme sulla politica interna e internazionale sotto più *leader*. L'analisi di Aresu svela con chiarezza quanto l'Occidente abbia fondamentalmente sottovalutato la dimensione politica e securitaria della globalizzazione, ritenendo sufficiente affidare al mercato qualsiasi funzione, scelta che Pechino non ha fatto, mantenendo ferma la barra della regia statale. Una decisa pianificazione statale, uno stretto controllo delle filiere strategiche, il dominio tecnologico selettivo sviluppando un approccio sistemico che intreccia geopolitica, tecnologia, sicurezza nazionale e trasformazioni dell'ordine globale, massima valorizzazione del capitale umano e dei talenti scientifici, si sono rivelate le chiavi del successo. Riveste un significato culturale e motivazionale il fatto che i cinesi dominino nei lavori scientifici e tra i ricercatori delle aziende tecnologiche negli ambiti dell'Intelligenza Artificiale, dell'automazione e delle infrastrutture digitali. In ogni classifica scientifica, dalle università ai brevetti dove prevalgono, primeggiano grazie al proprio capitale scientifico accumulato, finendo ormai per influenzare e orientare le traiettorie globali della ricerca. Il governo cinese riesce

a gestire e integrare tecnologie avanzate nei suoi progetti di politica interna ed estera, rendendo il controllo della tecnologia una leva fondamentale per la proiezione del suo potere. Ma su tutto questo, ci avverte Aresu, pesa come un macigno un interrogativo chiave: dove questo capitale umano vorrà vivere, in patria o subirà le sirene dell'attrazione americana, nonostante gli show trumpiani anticinesi, preferendo contribuire allo sviluppo di quel paese e regalandogli il primato scientifico?

Aresu analizza come il sistema economico cinese riesca a mantenere la stabilità politica senza cedere alle logiche liberiste e come il capitalismo cinese, pur essendo fortemente orientato verso la crescita e l'espansione, si basi su un quadro di controllo centralizzato che ne orienta i destini. Lo studioso interpreta il conflitto tra Washington e Pechino come una «guerra delle interdipendenze», in cui il controllo delle infrastrutture finanziarie, tecnologiche e logistiche diventa strumento di pressione geopolitica.

Ciò che rende questo momento particolarmente rilevante, dal punto di vista cinese, è la combinazione di due forze che nella storia spesso compaiono separatamente: la diffusione del potere e quella dell'incertezza dell'avversario, che, pur restando lo Stato più potente al mondo secondo la maggior parte dei parametri convenzionali, si sta fortemente indebolendo sotto l'amministrazione Trump in termini di credibilità e prevedibilità della *leadership*, che invece erano le due qualità che un tempo consentivano al potere americano di funzionare come fattore di stabilizzazione sistemica piuttosto che come fonte di attrito. Il fatto che gli impegni strategici vengano stabiliti meno in base a un disegno geopolitico di lungo periodo e più sulla base di calcoli a breve termine, di incentivi elettorali e di polarizzazione interna rappresenta per Aresu – e per i cinesi – un indiscutibile segnale di debolezza. Con l'attuale presidente il comportamento statunitense è sempre più difficile da prevedere e troppo spesso cede all'impulso piuttosto che alla riflessione, mentre invece a Pechino sono assai più attenti alla stabilità di lungo periodo. Il mondo in questo momento si trova di fronte a un'America indispensabile e inaffidabile al tempo stesso e molto incoerente. La politica cinese, contrariamente a quella americana, è caratterizzata più dall'accettazione di un'incertezza di lungo periodo e da una preferenza per la riduzione del rischio che non dalla supremazia ideologica. In un'epoca in cui certezza e moderazione latitano sempre di più, la Cina occupa una posizione non di architetto di un nuovo ordine mondiale, ma di forza stabilizzatrice all'interno di un ordine instabile.

Aresu riesce a rendere accessibili temi complessi senza rinunciare alla profondità dell'analisi, offrendo al lettore strumenti concettuali utili per capire le dinamiche della competizione globale contemporanea. Come intervento nel dibattito pubblico e come stimolo per la riflessione accademica, l'opera di Aresu rappresenta senza dubbio un contributo meritevole di discussione critica approfondita per comprendere le trasformazioni dell'ordine globale nel XXI secolo.

A.G.